

CARLO NANNI

# Il laico cattolico nella scuola.

Un documento della Sacra Congregazione  
per l'Educazione Cattolica

*Carlo Nanni*

Estratto da

« ORIENTAMENTI PEDAGOGICI »

ANNO XXX - N. 1 - 1983

*Carlo Nanni*

*Carlo Nanni*

# Il laico cattolico nella scuola.

## Un documento della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica

L'« Osservatore Romano » del 16 ottobre 1982 riporta il testo dell'istruzione della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica su Il laico cattolico testimone della fede nella scuola, pubblicato con la data del giorno precedente.

Quando fu reso pubblico il documento della stessa S. Congregazione su *La Scuola Cattolica* (datato 19 marzo 1977, ma reso pubblico su « L'Osservatore Romano » solo il 6 luglio 1977)<sup>1</sup>, ci fu chi lamentò che ci si fosse fissati sul « campo chiuso della scuola cattolica », trascurando quasi del tutto i laici cattolici che lavoravano nella scuola pubblica<sup>2</sup>.

Con il presente documento — come si afferma nell'« Introduzione » al n. 4 — si « desidera offrire alcune considerazioni, che completando quelle già fatte nel documento *La Scuola Cattolica*, possano aiutare gli interessati al problema e sollecitarne ulteriori e più profondi sviluppi ».

Novità  
1 Nonostante questa espressa volontà di continuità, è tuttavia indubbio che ci si trova di fronte non solo ad una diversa impostazione del discorso sulla scuola (da quello istituzionale a quello personale) ma sono pure diversi i destinatari (nel primo caso le conferenze episcopali, qui « gli interessati al problema »).

Al centro sta la persona e la funzione sociale ed ecclesiale del laico cattolico operante in qualsiasi tipo di scuola, non solo quella cattolica.

Non è l'unica novità del documento, come cercheremo di rilevare, per quanto è possibile, nel corso di questa presentazione.

<sup>1</sup> Anche allora « Orientamenti Pedagogici » presentò e pubblicò tempestivamente il documento. Si veda V. SINISTRERO, *Il documento della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica su la Scuola Cattolica*, in « Orientamenti Pedagogici », 1977, n. 5, pp. 901-924.

<sup>2</sup> Cfr. P. PRATESI, *La questione della Scuola Cattolica. Riflessioni sul documento del 5 luglio*, in « Riforma della Scuola », n. 8/9, 1977, pp. 24-26. Si tratta di un numero monografico su « I cattolici e la Scuola dalla Costituente ad oggi ». L'osservazione è nella prima colonna di p. 25.

## 1. Un segno dei tempi per la scuola

La spiegazione di questo cambiamento di prospettiva si può trovare nella « Introduzione » (nn. 1-4).

La presenza di « laici cattolici, uomini e donne, impegnati nella scuola elementare e media », di qualsiasi tipo, costituisce — a parere della S. Congregazione — un autentico « segno dei tempi » (n. 4) e cioè un avvenimento storico che alla luce del Vangelo rappresenta una particolare manifestazione della presenza e del disegno di Dio nei confronti di una generazione storica e dei suoi bisogni<sup>3</sup>.

Tale intuizione di fede si appoggia a sua volta su una serie di conquiste teologiche e ecclesiali, ma anche sociali, economiche e politiche, dei tempi recenti.

Il documento richiama espressamente nel primo caso la riscoperta del laico nel popolo di Dio, sia a livello di sviluppo della riflessione teologica sia a livello di effettiva presenza della Chiesa (n. 2).

Nel secondo caso ci si riferisce per un verso all'attenzione particolare che si va prestando alla professionalità (a parere del documento soprattutto in collegamento con l'attuale sviluppo scientifico-tecnologico) e per altro verso, sul piano dei diritti civili, alla « presa di coscienza sempre più estesa del diritto della persona all'educazione integrale » (n. 3).

## 2. Il laico nella scuola, testimone della fede e formatore di uomini

Il corpo del documento consta di quattro parti, di cui non si può non ammirare l'armonica e consequenziale articolazione.

Nella prima parte viene presentata l'identità del laico cattolico, prima nella chiesa in genere (nn. 5-10), poi nella scuola in particolare (nn. 11-24).

Con il sostegno di citazioni tratte dai due documenti del Concilio Vaticano II maggiormente interessati al problema dei laici (costituzione dogmatica sulla Chiesa e decreto sull'Apostolato dei laici), si ricordano la fondamentale e comune dignità di ogni membro del popolo di Dio, per la sua rigenerazione nel Cristo, e la partecipazione di tutti alla stessa missione salvifica della Chiesa. Ma in pari tempo si mette in luce la specificità della vita laicale: cercare il regno di Dio, diventando fermento del mondo (n. 7); risanare le istituzioni e le condizioni del mondo, elevando le realtà umane (n. 8); contribuire ad uno sviluppo rispondente alle esigenze di socializzazione e perequazione sociale dei beni materiali (n. 8); rendere presente la Chiesa, soprattutto là dove non è pos-

<sup>3</sup> Si sono riprese quasi alla lettera le affermazioni contenute a riguardo nella costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*), nn. 34 e 11.

→ 1) sibile una sua presenza istituzionale (n. 9); segnalare con esattezza i segni dei tempi che caratterizzano il periodo che sta vivendo il Popolo di Dio (n. 10) <sup>4</sup>.

È innegabile che il titolo stesso insinua in modo evidente la speciale angolatura secondo cui viene visto il laico cattolico nella scuola: testimone della fede. Ma è pur vero che si prospetta una fede decisamente incarnata e realizzata nel pieno esercizio della propria professione.

8) D'altra parte anche in quest'ambito appaiono subito le scelte di fondo operate dal documento a proposito della scuola e dell'attività istituzionale scolastica.

1) Tra le diverse funzioni, storicamente attribuite alla scuola, è quella formativa che viene maggiormente sottolineata. Con una chiara coscienza di storicità, che fuga ogni prospettiva troppo « scuola-centrica », si afferma che la scuola « fino ad oggi si è rivelata come la risposta istituzionale più importante della società al diritto di ogni uomo all'educazione e quindi alla realizzazione di se stesso e come uno dei fattori più decisivi per la strutturazione e la vita della società stessa » (n. 13). E ciò attraverso il suo mezzo specifico: la comunicazione della cultura (che per essere educativa deve essere organica, critica, valutativa, storica e dinamica, come si dice al n. 20).

2) Pur nella coscienza che non si esaurisce in essa, la scuola nella sua struttura è vista come comunità educativa e per conseguenza come istituzione di formazione integrale (n. 22).

3) Similmente la categoria comprensiva di chi agisce nella scuola (sia nel ruolo di insegnante sia in altri ruoli di dirigenza, di consulenza, di coordinazione, di amministrazione, ecc.) è quella dell'educazione: il laico cattolico nella scuola è « formatore di uomini », non semplicemente e puramente un professionista che esplica il suo pur essenziale lavoro (n. 16).

4) Forse sarebbe stato necessario specificare ulteriormente il nodo educazione e scuola-istruzione-docenza ad evitare fraintendimenti e sovraccarichi o guasti pratici nell'uno o nell'altro senso. Qui c'è semplicemente una scelta di campo di cui prendere atto, ma certo anche da chiarire e approfondire.

### 3. Educazione e fede nella professione docente

Questa finalità educativa dell'istituzione e dell'attività scolastica, in quanto tale, prescinde certo da qualsiasi fede religiosa.

Per tal motivo, soprattutto dal n. 16 al n. 24 della prima parte, vengono prospettate quelle che secondo il documento potrebbero essere indicate come le caratteristiche specifiche dell'azione educativa del laico cattolico nella scuola:

Novità 1) A differenza delle altre attribuzioni laicali, per quest'ultima, giustificata dall'« esperienza acquisita dai laici per il loro genere di vita e per la loro presenza nei diversi campi dell'attività umana », non si porta il conforto di nessuna citazione conciliare. E quindi da considerarsi come un probabile sviluppo autonomo.

a) l'insegnamento e la comunicazione culturale viste come prolungamento e partecipazione peculiare alla missione profetica del Cristo, testimone di quella unica Verità, di cui ogni verità è partecipazione (n. 16);

b) l'integralità della formazione, come finalità dell'educazione (sviluppo di tutte le facoltà; preparazione alla vita professionale; formazione del senso etico e sociale; apertura alla trascendenza e alla dimensione religiosa) (n. 17);

c) l'ispirazione dell'azione educativa alla concezione cristiana dell'uomo, in comunione con il magistero della Chiesa (inclusente: la difesa dei diritti umani; l'uomo visto come figlio di Dio, liberato da Cristo, destinato alla piena comunione con Dio; una solidarietà universale; l'impegno di promozione umana fino alla « statura » del Cristo risorto, modello, mèta e fonte di pienezza umana; dignità dell'esistenza umana, pur immersa nelle cose e nel tempo, ecc.) (n. 18);

d) continua proiezione sociale nell'insegnamento (sensibilità sociale e responsabilità civile e politica; attenzione ai problemi mondiali) in vista di una « civiltà dell'amore » (n. 19);

e) considerazione della profonda relazione esistente tra cultura e Chiesa, tra aspetti laicali e aspetti religiosi, di cui l'ultimo referente è l'unità esistente tra creazione e redenzione (n. 20);

f) preferenza, all'interno dei diversi orientamenti pedagogici, di una pedagogia del contatto diretto e personale con l'alunno, a servizio di una crescita in libertà e responsabilità (n. 21 e 17);

g) vivere e far vivere, attraverso una sorta di animazione spirituale, la dimensione comunitaria della persona, come essere sociale e come membro del Popolo di Dio, all'interno della scuola, concepita come comunità educativa e scuola di appartenenza a comunità sociali più vaste, nel contatto con le persone impegnate in essa, nel contesto degli organismi e strutture del territorio (nn. 22-23).

Concludendo la prima parte, con felice senso di sintesi, nel n. 24 si afferma: « l'educatore laico cattolico è colui che esercita la sua missione nella Chiesa vivendo nella fede la sua vocazione secolare nella struttura comunitaria della scuola, con la maggiore qualificazione professionale possibile e con un progetto apostolico ispirato alla fede per la formazione integrale dell'uomo, nella trasmissione della cultura, nella pratica di una pedagogia di contatto diretto e personale con l'alunno, nell'animazione spirituale della comunità alla quale appartiene e in quelle categorie di persone con le quali la comunità educativa è in rapporto ».

#### 4. Pedagogia e testimonianza cristiana

La seconda parte del documento delinea le qualità pratiche che l'educatore cattolico deve possedere al fine di vivere coerentemente la propria identità, sia in generale (nn. 26-37); sia in particolare all'interno della scuola cattolica

(nn. 38-46), o in scuole con progetti educativi diversi (nn. 47-52) o in altre scuole esistenti in paesi di Missione o in paesi scristianizzati nella pratica (nn. 53-55); sia specificamente come insegnante di religione (nn. 56-59).

Soprattutto nel parlare delle caratteristiche comuni, che traducono in vita l'identità vocazionale del laico cattolico nella scuola, si riprende sotto la prospettiva etica quanto era stato sopra evidenziato nella prospettiva per così dire « ontologica ».

Per tal motivo senza scendere ai dettagli ci si vorrebbe soffermare su alcune notazioni riguardanti la trama che sembra sottesa al discorso. .

È evidente la coscienza della crisi che avvolge persone, società, famiglia, scuola, cultura, vita religiosa e che si ripercuote inevitabilmente in particolare sui fanciulli e sui giovani, e si riverbera nel rapporto educativo e didattico (nn. 26 e 32 in particolare). Chiara pure è la coscienza del pluralismo culturale ed educativo, così come la coscienza dei processi di rapida trasformazione, cui è sottoposta la vita sociale e personale (nn. 30, 32, 33 e già il n. 13 e 14 e poi ad es. ai nn. 47, 48, 50, 64, 67, 68).

Ma non meno forte è l'insistenza sulla cura della relazione educativa che non deve essere mai monologo ma dialogo; in cui la preminenza è data alla condotta, alla testimonianza rispetto alla parola; che non è solo un metodo ma una sorgente di educazione: che costituisce un mutuo arricchimento; e che deve coniugare insieme, con prudente realismo e adattamento ad ogni singolo caso, avvicinamento e lontananza, familiarità e distacco, « perché l'educando giunga a sviluppare la propria personalità, senza condizionamenti » (n. 33 e prima ancora n. 32).

La stessa proposizione di valore e di senso, che al laico cattolico discende dalla sua vita di fede, dovrà sempre rivestire il carattere di offerta, mai quello di una imposizione, nel massimo rispetto per la coscienza e la condizione di vita dell'alunno (n. 28).

Lo stesso vien detto per gli alunni che non professano la fede cattolica o che forse mancano di ogni credenza religiosa, e che pure frequentano le scuole cattoliche (n. 42); altrettanto negli altri tipi di scuole (nn. 49 e 55).

Non mi sembra esagerato dire che ci troviamo di fronte non solo a sviluppi di notevole originalità ma ad una sorta di prospettiva pedagogica generale, che pervade e muove l'intero documento e che potrebbe denominarsi « pedagogia della relazione personale » o « pedagogia della proposta ».

Dire che ciò discende direttamente e quasi per deduzione esatta dalla concezione cristiana dell'uomo è probabilmente eccessivo, nel senso che altri elementi, di altra provenienza, intervengono indubitabilmente in questa specie di sviluppo ermeneutico, che porta a nuove comprensioni della realtà educativa. Ma è pure abbastanza trasparente la forza esemplare del rapporto del Cristo con i suoi discepoli.

A muoversi in questa linea interpretativa, invita il documento stesso, che, se più volte appella alla sopra menzionata concezione cristiana dell'uomo o alle

Novità  
Problemi

stimolazioni di fede, d'altra parte quando si tratta di confermare il protagonismo degli educandi nei confronti della propria crescita si richiama ad esempio alla *Dichiarazione universale dei Diritti umani* art. 26 comma 3 (nota 18 al n. 14) <sup>6</sup>.

Una certa perplexità rimane invece nella trattazione del laico cattolico come insegnante di religione; ma non tanto per la funzione docente in se stessa, quanto piuttosto per il modo di intendere l'insegnamento della religione, che seppure dimostri elementi di novità rispetto a documenti precedenti, tuttavia sembra tenere ultimamente non molto in conto il pluralismo culturale e religioso, oltre che la molteplicità e la complessità delle situazioni politiche, sociali e storiche in cui l'attività scolastica ha generalmente da svolgersi, anche in paesi di tradizione cattolica <sup>7</sup>.

Su questo punto sembra pure eccessivo quanto viene auspicato nella terza parte e cioè che tutti i laici cattolici insegnanti abbiano un tale livello di formazione e di pedagogia religiosa da essere « fondamentalmente capaci per l'insegnamento della religione » (n. 66).

## 5. Professionalità e formazione

A parte questi interrogativi, un'altra categoria appare chiaramente posta a caratterizzare la personalità del laico cattolico nella scuola: la professionalità educante. Il fatto che il termine ricorra lungo l'intero documento (ad esempio, in generale al n. 3 e poi in particolare ai nn. 16, 24, 27, 36, 37, 43, 52 e poi dal n. 60 in avanti abbinato alla formazione: nn. 60, 61, 64, 65, 68, 70), è un segno di quanto stia in cima ai pensieri di chi ha voluto il documento.

La professionalità infatti (implicante un vasto ventaglio di competenze umane, culturali, psicologiche e pedagogiche, come si dice al n. 27) è intesa per un verso come il presupposto di base e per altro verso come la concreta forma operativa non solo dell'azione educativa e della docenza, ma anche della stessa testimonianza di fede (nn. 16 e 70 in particolare).

La necessità di una adeguata qualificazione professionale — pur ricordando che va inserita e vissuta all'interno della vocazione soprannaturale cristiana per-

<sup>6</sup> Il passaggio è di indubbia forza teorica, oltre che uno sviluppo che ha sapore di nuovo, e vale quindi la pena di citarlo: « Compete allo stesso educando, e quando ne sia ancora incapace, ai suoi genitori — poiché ad essi spetta in primo luogo l'educazione dei propri figli — la scelta del sistema di educazione e di conseguenza del tipo di scuola che preferiscono ».

<sup>7</sup> Si veda soprattutto i nn. 56, 57, 59. All'insegnante di religione è attribuita una funzione di primo piano, a motivo dell'oggetto della sua attività di docenza (trasmette non qualsiasi dottrina ma l'insegnamento di Gesù Cristo). L'insegnamento religioso scolastico è una forma eminente dell'apostolato laicale; è distinto e insieme complementare alla catechesi propriamente detta; lo si auspica come obbligatorio (sul fondamento della religiosità, vista come dimensione fondamentale di ogni essere umano) e strettamente confessionale (insegnamento della religione cattolica impartito in qualsiasi scuola; dipendenza dal Magistero e dalle norme degli episcopati locali per quanto attiene i contenuti e la stessa programmazione della materia).

Problemi

sonale nella Chiesa (n. 37) — porta di conseguenza ad insistere sulla formazione, l'aggiornamento e la formazione permanente, che sono i temi della terza parte (nn. 60-70)

Commentando il documento, il vescovo Antonio Ambrosanio, presidente della Commissione CEI per l'educazione cattolica, nota che « la figura del laico educatore cattolico si disegna come una personalità bipolare in cui professionalità docente e testimonianza cristiana felicemente s'armonizzano in unità vitale e dinamica »<sup>8</sup>.

Questa bipolarità si riproduce a livello di formazione, che si vuole ricca e profonda sia sul piano professionale sia su quello religioso (nn. 60-66); attestata dai rispettivi titoli di studio (nn. 65-66); attuata preferibilmente in centri di formazione diretti dalla Chiesa, almeno là dove esistono (n. 64); costantemente aggiornata e quindi posta in una prospettiva di formazione permanente, in risposta alle « sfide del nostro tempo » (nn. 67-70).

Con quella incisività sintetica, che, in più d'un caso, si mostra nel documento, la sezione si conclude con l'affermazione che la rinuncia del laico cattolico « alla formazione permanente in ogni campo umano, professionale e religioso, lo collocherà al margine di questo mondo che deve portare al Vangelo » (n. 70).

## 6. Una presenza da sostenere

Il realismo richiesto al laico educatore, non manca nel documento quando si tratta di tener presente le difficoltà che si frappongono all'esercizio della funzione formativa e di apostolato del laico cattolico nella scuola, oppure nel prospettare misure e strategie di sostegno.

È il tema specifico della quarta parte (nn. 71-80); ma già al n. 27 si era detto che sarebbe vivere al di fuori della realtà ignorare le difficoltà di ordine economico che impediscono di mantenere ad un onorevole livello la propria qualificazione professionale. Allo stesso modo, trattando della formazione permanente non si era voluto ignorare come essa sia, per tanti motivi (complessità della vita, insufficienti condizioni economiche, difficoltà che la missione educativa comporta soprattutto oggi), « un compito arduo » (n. 70).

*sostegno* 1) Di fronte a tali difficoltà si ricorda che innanzitutto nella propria fede e nella vita di fede della comunità ecclesiale il laico cattolico troverà sostegno (n. 72).

Ma potrà pure contare sempre nel sostegno e nell'aiuto della Chiesa intera, e non solo a livello spirituale (n. 71).

E qui appare un notevole sforzo nell'individuazione di possibilità e di compiti.

<sup>8</sup> A. AMBROSANIO, *L'apostolato laicale nella scuola*, in « L'Osservatore Romano », 16 ottobre 1982, p. 4.

2) Il sostegno comunitario dovrebbe manifestarsi nella creazione di una opportuna opinione pubblica ecclesiale sui problemi specifici dell'educazione e della vocazione dell'educatore laico cattolico (n. 73-74). Allo stesso tempo dovrebbe tradursi in sostegno economico-civile, attraverso l'opera di stimolo e di attivazione di una politica educativa congrua (n. 74)<sup>9</sup>. Inoltre dovrebbe esprimersi anche come sostegno istituzionale, attraverso la formazione di gruppi, movimenti, organismi associativi per i « laici credenti impegnati nella scuola » (n. 75)<sup>10</sup>.

In particolare poi si invita la scuola cattolica a creare un ambiente e un clima di sincera stima e cordialità, in cui si dia una vera eguaglianza e sia possibile una piena integrazione tra sacerdoti, religiosi, religiose e laici (n. 77). A questo scopo si affermano come condizioni fondamentali: in primo luogo « una adeguata retribuzione economica, garantita da contratti ben definiti », in modo da permettere ai laici una vita degna (n. 78); in secondo luogo « un'autentica partecipazione dei laici alle responsabilità della scuola », oltre che la messa in atto di quei mezzi che favoriscano la loro sincera identificazione con i fini educativi che caratterizzano la scuola cattolica (n. 78).

4) In questa linea viene affidato alla scuola cattolica e ai suoi organismi la cura della formazione permanente, professionale e religiosa dei suoi membri laici, e magari anche per educatori cattolici laici che lavorano in altri tipi di scuola (n. 79).

5) Per tali scopi saranno da coinvolgere corresponsabilmente le famiglie cattoliche (n. 80).

## 7. Eco di speranza

L'Istruzione della S. Congregazione conclude (nn. 81-82) dicendo di volersi far eco della « grande speranza » riposta dalla Chiesa nei laici cattolici operanti nella scuola.

Ma al di là delle possibili divergenze di tipo religioso o ideologico o di eventuali punti specifici, passibili di confronto o di approfondimenti critici (come, per quanto è stato possibile, in questa prima presentazione si è cercato di fare), si crede che il documento, per la sua profonda caratterizzazione educativa e formativa, possa prestarsi per essere letto favorevolmente e manifestare le speranze di tutti coloro che sono impegnati a favore di chiunque voglia lavorare in quella opera fondamentale « laicale » che è la scuola.

CARLO NANNI

<sup>9</sup> Così si crede di poter leggere il testo che più precisamente chiede che « la politica educativa rifletta il più possibile, nella legislazione e nella pratica, i principi cristiani sull'educazione ».

<sup>10</sup> Nel n. 36 si era invitato il laico cattolico a partecipare attivamente e generosamente ad associazioni professionali e ad attività di sindacato, non necessariamente di denominazione e ispirazione cattolica.

## IL LAICO CATTOLICO TESTIMONE DELLA FEDE NELLA SCUOLA

Da « *L'Osservatore Romano* », 16 ottobre 1982, 1-3

*Introduzione*

1. I laici cattolici, uomini e donne, impegnati nella scuola elementare e media, hanno acquistato progressivamente in questi ultimi anni una importanza sempre più rilevante<sup>1</sup>. Importanza meritata, che si estende sia alla scuola in genere sia alla scuola cattolica in particolare. Da essi infatti e da tutti i laici, credenti o no, dipende sostanzialmente la riuscita della scuola per realizzare i suoi obiettivi<sup>2</sup>. Il ruolo e la responsabilità che da una simile situazione derivano a tutti i laici cattolici, che in qualsiasi scuola, ai predetti livelli, svolgono attività diverse, di insegnamento, di direzione, di amministrazione o ausiliare, sono stati riconosciuti dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II, in particolare nella Dichiarazione sull'educazione cristiana, che ci invita ora a un ulteriore approfondimento del suo contenuto. Con ciò non si intende misconoscere o minimizzare le grandi realizzazioni conseguite in questo campo dai cristiani di altre confessioni e dai non cristiani.

2. Il motivo fondamentale dell'importanza del laicato cattolico, considerato positivo e arricchente dalla Chiesa, è teologico. L'autentica figura del laico nel popolo di Dio si è andata riscoprendo nella Chiesa soprattutto in quest'ultimo secolo, fino a concretarsi nei due documenti del Concilio Vaticano II che approfondiscono l'interiore ricchezza e peculiarità della vocazione laicale: la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa e il Decreto sull'apostolato dei laici.

3. A questo approfondimento teologico hanno contribuito le situazioni sociali, economiche e politiche dei tempi recenti. Il livello culturale, intimamente legato ai progressi scientifici e tecnici, si è gradualmente elevato e di conseguenza esige una maggiore preparazione per l'esercizio di qualsiasi professione. A questo si deve aggiungere la presa di coscienza sempre più estesa del diritto della persona all'educazione integrale, che risponda cioè a tutte le esigenze della persona umana. Queste due conquiste dell'umanità hanno esigito e in parte ottenuto un notevole sviluppo dell'istituzione scolastica in tutto il mondo e un grande aumento di educatori che vi sono impegnati, e di conseguenza anche del laicato cattolico che in essa lavora.

<sup>1</sup> Conc. Ec. Vat. II: Cost. *Lumen Gentium*, n. 31: « Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa ».

<sup>2</sup> Cf. Conc. Ec. Vat. II: Dich. *Gravissimum educationis*, n. 8.

Questo processo ha coinciso in questi ultimi anni con una notevole diminuzione di sacerdoti, religiosi e religiose dediti all'insegnamento. Ciò è dovuto, in particolare, alla scarsità di vocazioni, all'urgenza di impegnarsi anche ad altre attività apostoliche e, in alcuni casi, perfino all'erronea teoria che la scuola non fosse un campo atto alla pastorale della Chiesa<sup>3</sup>. Tuttavia la Chiesa, per l'efficace e stimato lavoro apostolico che tradizionalmente viene realizzato dalle numerose famiglie religiose nell'insegnamento, non può far a meno di lamentare questa diminuzione di personale che ha colpito la scuola cattolica specialmente in alcuni Paesi. Essa infatti considera che la presenza dei religiosi e dei laici cattolici è necessaria per l'educazione integrale dei fanciulli e dei giovani.

4. Questo insieme di fatti e cause ha mosso questa S. Congregazione a vedere in ciò un autentico « segno dei tempi » per la scuola e un invito a riflettere in particolare sul laico cattolico come testimone della fede in un ambiente così privilegiato per la formazione dell'uomo; inoltre, senza pretendere di esaurire l'argomento, ma dopo serio e prolungato approfondimento della importanza del tema, essa desidera offrire alcune considerazioni che, completando quelle già fatte nel documento « La Scuola Cattolica », possano aiutare gli interessati al problema e sollecitarne ulteriori e più profondi sviluppi.

## I

### IDENTITÀ DEL LAICO CATTOLICO NELLA SCUOLA

5. In primo luogo sembra necessario cercare di delineare la identità del laico cattolico nella scuola poiché il suo modo di essere testimone della fede dipende dalla sua peculiare identità nella Chiesa e nel campo di lavoro. Questo Sacro Dicastero, volendo contribuire a questa ricerca, desidera offrire un servizio sia al laico cattolico che lavora nella scuola e deve conoscere chiaramente i caratteri specifici della sua vocazione, sia al Popolo di Dio, che ha bisogno di avere una chiara immagine del laico che ne è parte attiva e svolge con il suo lavoro un ruolo importante per la Chiesa.

#### *Il laico nella Chiesa*

6. Come ogni cristiano il laico cattolico, che agisce nella scuola, è membro del Popolo di Dio e, come tale, unito al Cristo per il Battesimo, partecipa della fondamentale e comune dignità di quanti vi appartengono, poiché infatti « comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione nel Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola spe-

<sup>3</sup> Cf. S. Congregazione per l'Educazione Cattolica: *La Scuola Cattolica*, 19 marzo 1977, nn. 18-22.

ranza e una indivisa carità»<sup>4</sup>. Benché nella Chiesa «alcuni per la volontà del Cristo sono costituiti dottori e dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo»<sup>5</sup>.

Come ogni cristiano anche il laico è partecipe «dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo»<sup>6</sup>, e il suo apostolato è «partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso»<sup>7</sup>.

7. Questa vocazione alla santità personale e all'apostolato, comune a tutti i fedeli, acquista in molti casi aspetti caratteristici che trasformano la vita laicale in una vocazione specifica e «stupenda» all'interno della Chiesa. «Per la loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»<sup>8</sup>. I laici, trovandosi a vivere in tutte le attività e professioni del mondo e nelle condizioni ordinarie della vita familiare e sociale, «là sono da Dio chiamati a contribuire quasi all'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del loro proprio ufficio, guidati dallo spirito evangelico e, in questo modo, a manifestare il Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità»<sup>9</sup>.

8. Il rinnovamento e l'animazione cristiana dell'ordine temporale che compete in modo specifico ai laici li impegnano a risanare «le istituzioni e le condizioni del mondo»<sup>10</sup> se ve ne siano che spingano i costumi al peccato, a elevare le realtà umane in modo che si conformino per quanto è possibile al Vangelo e «il mondo sia animato dallo spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace»<sup>11</sup>. «Con la loro competenza, quindi, nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, contribuiscano validamente perché i beni creati siano fatti progredire per l'utilità di tutti gli uomini, e siano tra essi più convenientemente distribuiti»<sup>12</sup>.

9. L'evangelizzazione del mondo si trova di fronte a tale varietà e complessità di situazioni che molto spesso solo i laici possono essere testimoni efficaci del Vangelo in determinate realtà e a molti uomini. Per questo essi «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, n. 32.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Ibid.*, n. 31.

<sup>7</sup> *Ibid.*, n. 33.

<sup>8</sup> *Ibid.*, n. 31.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Lumen Gentium*, n. 36; Cf. Conc. Ec. Vat. II: Decr. *Apostolicam actuositatem* n. 7.

<sup>11</sup> *Lumen Gentium*, n. 36.

<sup>12</sup> *Ibid.*

cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro »<sup>13</sup>. Per questa presenza dell'intera Chiesa e del Signore, che essa annunzia, i laici dovranno essere pronti ad annunziare il messaggio con le parole e testimoniare con le opere.

10. L'esperienza acquisita dai laici per il loro genere di vita e per la loro presenza nei diversi campi dell'attività umana li rende particolarmente capaci a segnalare con esattezza i segni dei tempi che caratterizzano il periodo storico che sta vivendo il Popolo di Dio. Le loro iniziative, la loro creatività, il loro lavoro competente, coscienzioso ed entusiasta in questo campo — cose proprie alla loro vocazione — faranno sì che tutto il Popolo di Dio possa distinguere con più precisione i valori evangelici e i controvalori che questi segni racchiudono.

#### IL LAICO CATTOLICO NELLA SCUOLA

11. Le caratteristiche della vocazione dei laici nella Chiesa corrispondono anche a quelle di quanti vivono la loro vocazione nella scuola. Il fatto che i laici realizzino la loro vocazione specifica nei diversi settori e aree della vita umana fa sì che la loro comune vocazione acquisti caratteristiche peculiari secondo gli ambienti e gli stati di vita in cui si realizza. Per meglio comprendere la vocazione del laico cattolico nella scuola, si ritiene necessario fare alcune precisazioni.

#### *La scuola*

12. Sebbene i genitori siano i primi e principali educatori dei propri figli<sup>14</sup> e il loro diritto-dovere in questo ruolo è « originale e primario rispetto al dovere educativo degli altri »<sup>15</sup>, la scuola ha un valore e un'importanza basilare tra i mezzi di educazione che aiutano e completano l'esercizio di questo diritto e dovere della famiglia. Quindi, in virtù della sua missione, spetta alla scuola coltivare con assidua cura le facoltà intellettuali, creative ed estetiche dell'uomo, sviluppare rettamente la capacità di giudizio, la volontà e l'affettività, promuovere il senso dei valori, favorire le giuste attitudini e i saggi comportamenti, introdurre nel patrimonio culturale acquisito dalle generazioni precedenti, preparare per la vita professionale e alimentare il rapporto amichevole tra alunni di diversa indole e condizione, inducendoli ad aprirsi alla reciproca comprensione<sup>16</sup>. Anche per questi motivi la scuola entra nella missione specifica della Chiesa.

<sup>13</sup> Ibid., n. 33.

<sup>14</sup> Cf. *Gravissimum educationis*, n. 3.

<sup>15</sup> Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, AAS 74 (1982) n. 36, p. 126.

<sup>16</sup> Cf. *Gravissimum educationis*, n. 5.

13. La scuola esercita una funzione sociale insostituibile poiché fino ad oggi si è rivelata come la risposta istituzionale più importante della società al diritto di ogni uomo all'educazione e quindi alla realizzazione di se stesso e come uno dei fattori più decisivi per la strutturazione e la vita della società stessa. La crescente importanza dell'influsso dell'ambiente e degli strumenti della comunicazione sociale con le loro contraddittorie e a volte nocive influenze, la continua estensione dell'ambito culturale, l'urgenza di una preparazione alla vita professionale sempre più complessa, più varia e specializzata, e la progressiva incapacità della famiglia ad affrontare da sola tutti questi gravi problemi fanno sì che divenga sempre più necessaria la presenza della scuola.

14. A motivo dell'importanza della scuola tra i mezzi di educazione dell'uomo, compete allo stesso educando e, quando ne sia ancora incapace, ai suoi genitori — poiché ad essi spetta in primo luogo l'educazione dei propri figli<sup>17</sup> — la scelta del sistema di educazione e di conseguenza del tipo di scuola che preferiscono<sup>18</sup>. Appare chiaro così come sia inammissibile, in linea di principio, il monopolio della scuola da parte dello Stato<sup>19</sup>, e come il pluralismo delle scuole renda possibile il rispetto dell'esercizio di un diritto fondamentale dell'uomo e della sua libertà, quantunque tale esercizio sia condizionato da molteplici circostanze secondo la realtà sociale di ciascun Paese. In questa pluralità di scuole la Chiesa offre il suo specifico contributo e arricchimento con la scuola cattolica.

Ora, il laico cattolico svolge una missione evangelizzatrice nelle diverse scuole, non solo nella scuola cattolica, nell'ambito concessogli dai contesti socio-politici esistenti nel mondo contemporaneo.

#### *Il laico cattolico educatore*

15. Lo stesso Concilio Vaticano II sottolinea in modo speciale la vocazione di educatore che compete sia ai laici<sup>20</sup> sia a coloro che abbracciano nella Chiesa altre forme di vita.

Essendo educatore ogni persona che contribuisce alla formazione integrale dell'uomo, gli insegnanti, che hanno fatto di un tale lavoro la propria professione, meritano particolare considerazione nella scuola sia per il loro numero sia per la finalità stessa della istituzione scolastica. A questi bisogna aggiungere tutti coloro che partecipano in diverso grado a detta formazione, soprattutto se hanno incarichi direttivi, quali consiglieri, tutori e coordinatori, completando l'azione educativa dell'insegnante oppure con ruoli amministrativi o ausiliari. L'analisi del concetto laico cattolico come educatore, incentrata

<sup>17</sup> Ibid., n. 3.

<sup>18</sup> Ibid., n. 6; cf. *Dichiarazione universale dei Diritti umani*, art. 26, 3.

<sup>19</sup> Cf. *Gravissimum educationis*, n. 6.

<sup>20</sup> Ibid. n. 5; cf. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975 AAS 68 (1976) n. 70, pp. 59-60.

nel suo ruolo di insegnante, può illuminare tutti, secondo le proprie attività, e costituire un elemento di profonda riflessione personale.

16. Effettivamente qui non si intende parlare dell'insegnante come di un professionista che si limiti a trasmettere sistematicamente nella scuola una serie di conoscenze, bensì dell'educatore, del formatore di uomini. Il suo compito supera di gran lunga quello del semplice docente, però non lo esclude. Per questo si richiede come per quello e anche più una adeguata preparazione professionale. È questo il fondamento umano senza il quale sarebbe illusorio affrontare qualsiasi azione educativa.

Tuttavia la professionalità dell'educatore possiede una specifica caratteristica che raggiunge il suo senso più profondo nell'educatore cattolico: la trasmissione della verità. In effetti per l'educatore cattolico una qualsiasi verità sarà sempre una partecipazione dell'unica Verità, e la comunicazione della verità come realizzazione della sua vita professionale si trasforma in carattere fondamentale della sua partecipazione peculiare alla missione profetica del Cristo, che egli prolunga con il suo insegnamento.

17. La formazione integrale dell'uomo come finalità dell'educazione comprende lo sviluppo di tutte le facoltà dell'educando, la sua preparazione alla vita professionale, la formazione del suo senso etico e sociale, la sua apertura al trascendente e la sua educazione religiosa. Ogni scuola e ogni educatore devono procurare di « formare personalità forti e responsabili, capaci di scelte libere e giuste », preparando in tal modo i giovani « ad aprirsi progressivamente alla realtà e formarsi una determinata concezione della vita »<sup>21</sup>.

18. Ogni educazione si ispira inoltre ad una determinata concezione dell'uomo. Nell'attuale mondo pluralista l'educatore cattolico è chiamato a ispirare coscienziosamente la propria azione alla concezione cristiana dell'uomo in comunione con il magistero della Chiesa. Concezione che, includendo la difesa dei diritti umani, pone l'uomo nella dignità di figlio di Dio, e nella più completa libertà perché liberato dal peccato da Cristo stesso, nel più alto destino che è il possesso definitivo e totale di Dio attraverso l'amore. Lo pone nella più stretta relazione di solidarietà con tutti gli uomini attraverso l'amore fraterno e la comunità ecclesiale, lo stimola al conseguimento del più alto sviluppo del genere umano perché è stato costituito signore del mondo dal suo Creatore, gli presenta infine come modello e meta il Cristo, il figlio di Dio Incarnato, uomo perfetto la cui imitazione costituisce per l'uomo la fonte inesauribile di superamento personale e collettivo. In questo modo l'educatore cattolico può essere sicuro che rende l'uomo più uomo<sup>22</sup>. Toccherà so-

<sup>21</sup> *La Scuola Cattolica*, n. 31.

<sup>22</sup> Cf. Paolo VI, Enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, *AAS* 59 (1967) n. 19, pp. 267-268; cf. Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980, *AAS* 72 (1980) n. 11, p. 742.

prattutto all'educatore laico rivelare esistenzialmente ai propri alunni che l'uomo immerso nelle cose terrene — colui che vive pienamente la vita secolare e costituisce la grande maggioranza della famiglia umana — ha una così alta dignità.

19. La vocazione di ogni educatore cattolico comporta una tensione di continua proiezione sociale, poiché egli prepara l'uomo al suo inserimento nella società disponendolo ad assumere un impegno sociale atto a migliorarne le strutture conformandole ai principi evangelici, e per realizzare tra gli uomini una convivenza pacifica e fraterna. Il mondo attuale con i suoi gravi problemi: fame, analfabetismo, sfruttamento dell'uomo, acuti contrasti tra il livello di vita delle persone e dei Paesi, aggressività e violenza, crescente diffusione della droga, legalizzazione dell'aborto e, per molti aspetti, svilimento della vita umana, esige che l'educatore cattolico sviluppi in sé e alimenti nei suoi alunni una spiccata sensibilità sociale e una profonda responsabilità civile e politica. L'educatore cattolico viene coinvolto in ultima analisi nel compito di formare uomini che attuino la « civiltà dell'amore »<sup>23</sup>.

L'educatore laico è chiamato allo stesso tempo a recare a questa progettazione e sensibilità sociale la sua esperienza di vita, affinché l'inserimento dell'educando nella società permetta di elevare la fisionomia specificamente laicale che la quasi totalità degli alunni sono chiamati a vivere.

20. La formazione integrale dell'uomo trova nella scuola un *suo* mezzo specifico: la comunicazione della cultura. Per l'educatore cattolico è di notevole importanza considerare la profonda relazione esistente tra la cultura e la Chiesa. Quindi, questa non solo influisce nella cultura ed è, a sua volta, condizionata da essa, ma l'assume in tutto ciò che è compatibile con la Rivelazione e le è necessaria per proclamare il messaggio di Cristo esprimendolo adeguatamente secondo le caratteristiche culturali di ciascun popolo e delle diverse epoche. Nella relazione tra la vita della Chiesa e la cultura si manifesta con particolare chiarezza l'unità esistente tra la creazione e la redenzione.

La trasmissione della cultura, poi, per meritare la qualifica di educativa, oltre ad essere organica deve essere critica e valutativa, storica e dinamica. La fede offre all'educatore cattolico alcune premesse essenziali per realizzare questa critica e questa valutazione, e gli mostra le vicende umane come una storia della salvezza chiamata a sfociare nella pienezza del regno che situa costantemente la cultura in una linea creatrice di continuo perfezionamento.

Anche nella comunicazione della cultura è l'educatore laico, quale autore e partecipe degli aspetti più laicali della medesima, colui che, dal suo punto di vista laico, ha la missione di far compren-

<sup>23</sup> Paolo VI, *Discorso nella notte di Natale*, 25 dicembre 1975, AAS 68 (1976) p. 145.

dere all'educando il carattere globale proprio della cultura, la sintesi che in essa raggiungono gli aspetti laicali e religiosi, e l'apporto personale che gli spetta di offrire nel suo stato.

21. La trasmissione della cultura sotto l'aspetto educativo si realizza nella scuola attraverso una metodologia i cui principi e le cui applicazioni si trovano nella sana pedagogia. All'interno dei diversi orientamenti pedagogici deve esserci l'aspirazione dell'educatore cattolico in virtù della stessa concezione cristiana dell'uomo alla pratica di una pedagogia che dia particolare rilievo al contatto diretto e personale con l'alunno. Tale contatto, realizzato da parte dell'educatore convinto del ruolo fondamentale attivo che l'alunno ha sulla propria autoeducazione, deve condurre a un rapporto di dialogo che consenta un cammino spedito alla testimonianza di fede che deve configurare la propria vita.

22. Questo lavoro dell'educatore cattolico nella scuola si situa in una struttura, la comunità educativa, costituita dall'incontro e dalla collaborazione delle diverse categorie — alunni, genitori, insegnanti, ente gestore e personale non docente — la quale caratterizza la scuola come istituzione di formazione integrale. La concezione della scuola come comunità, sebbene non si esaurisca in essa, e la coscienza diffusa di questa realtà è una delle conquiste più arricchenti dell'istituzione scolastica contemporanea. L'educatore cattolico esercita la sua professione come parte di una categoria fondamentale di questa comunità. Il che gli offre, proprio attraverso la sua struttura professionale, la possibilità di vivere personalmente e far vivere ai suoi alunni la dimensione comunitaria della persona, alla quale è chiamato ogni uomo come essere sociale e come membro del Popolo di Dio.

La comunità educativa della scuola viene così a essere scuola di appartenenza a comunità sociali più vaste, e quando è anche cristiana, come è chiamata a essere la comunità educativa della scuola cattolica, diventa lo spazio nel quale l'educatore trova la grande opportunità di insegnare all'educando a vivere sperimentalmente che cosa significhi essere membro della grande comunità che è la Chiesa.

23. La struttura comunitaria della scuola pone l'educatore cattolico a contatto con un numero molto grande e vario di persone; non solamente con gli alunni, che sono la ragione stessa dell'esistenza della scuola e della sua professione, ma anche con i suoi colleghi, con i genitori degli alunni, con tutto il personale della scuola, con l'ente gestore. Con tutti questi, con gli organismi scolastici e culturali con i quali la scuola è in contatto, con la Chiesa locale e con le parrocchie, con l'ambiente umano nel quale essa è inserita e nel quale in diversi modi deve proiettarsi, l'educatore cattolico è chiamato a svolgere un'attività di animazione spirituale che può comprendere differenti forme di evangelizzazione.

24. Possiamo dire, in sintesi, che l'educatore laico cattolico è colui che esercita la sua missione nella Chiesa vivendo nella fede

la sua vocazione secolare nella struttura comunitaria della scuola, con la maggior qualificazione professionale possibile e con un progetto apostolico ispirato alla fede per la formazione integrale dell'uomo, nella trasmissione della cultura, nella pratica di una pedagogia di contatto diretto e personale con l'alunno, nell'animazione spirituale della comunità alla quale appartiene e in quelle categorie di persone con le quali la comunità educativa è in rapporto. A lui, come membro della comunità, le famiglie e la Chiesa affidano il compito educativo nella scuola. L'insegnante laico deve convincersi profondamente che entra a partecipare alla missione santificatrice ed educatrice della Chiesa, ma non può ritenersi staccato dal complesso ecclesiale.

## II

### COME VIVERE LA PROPRIA IDENTITÀ

25. Il lavoro è la vocazione dell'uomo e una delle caratteristiche che lo distinguono dal resto delle creature<sup>24</sup>; è evidente che non basta avere una identità vocazionale, che permea il suo essere, se questa identità non si vive. Più in concreto, se col suo lavoro l'uomo deve contribuire « soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società »<sup>25</sup>, l'educatore che non realizza la sua missione educativa cessa per ciò stesso di essere educatore. E se la realizzasse senza che in essa trasparisse orma alcuna della sua condizione di cattolico, ben poco egli potrebbe dirsi tale. Questo aspetto pratico dell'identità comprende alcuni elementi comuni essenziali, che non potranno mancare in alcun caso, comunque sia la scuola nella quale l'educatore laico vive la sua vocazione; vi saranno però altre caratteristiche che dovranno essere proprie dei diversi tipi di scuole secondo la loro natura.

#### CARATTERISTICHE COMUNI DI UNA IDENTITÀ VISSUTA

##### *Realismo aperto alla speranza*

26. L'identità dell'educatore laico cattolico assume necessariamente i caratteri di un ideale di fronte al quale si pongono innumerevoli ostacoli. Questi provengono dalle circostanze personali e dalle deficienze della scuola e della società che si ripercuotono in maniera particolare sui fanciulli e sui giovani. Le crisi di identità, l'assenza di fiducia nelle strutture sociali, la conseguente insicurezza

<sup>24</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Enc. *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, AAS 73 (1981) paragrafo iniziale, p. 578.

<sup>25</sup> Giovanni Paolo II, Enc. *Laborem exercens*, ibid., p. 577.

e mancanza di convinzioni personali, il contagio della progressiva secolarizzazione della società, la perdita del senso di autorità e del debito uso della libertà sono alcune delle molteplici difficoltà che gli adolescenti e i giovani del nostro tempo presentano, più o meno, secondo le diverse culture e i vari paesi, all'educatore cattolico; il quale, per la sua condizione di laico, si vede generalmente amareggiato dalle crisi della famiglia e del mondo.

Le difficoltà esistenti vanno riconosciute con sincero realismo; contemporaneamente devono essere considerate e affrontate con quel sano ottimismo e quel coraggioso sforzo che è richiesto a tutti i credenti dalla speranza cristiana e dalla partecipazione al mistero della Croce. Inoltre, il primo e indispensabile fondamento per vivere l'identità dell'educatore laico cattolico è condividere cordialmente e fare proprie le indicazioni che su tale identità la Chiesa, illuminata dalla divina Rivelazione, ha espresso, e procurare di acquistare la necessaria forza nella personale identificazione con il Cristo.

#### *Professionalità. Concezione cristiana dell'uomo e della vita*

27. Se la professionalità è uno dei caratteri dell'identità di ogni laico cattolico, la prima cosa che deve sforzarsi di raggiungere il laico educatore — desideroso di vivere la propria vocazione ecclesiale — è quella di conseguire una solida formazione professionale, il che comprende, in questo caso, un vasto ventaglio di competenze culturali, psicologiche e pedagogiche<sup>26</sup>. Non è sufficiente, tuttavia, raggiungere inizialmente un buon livello di preparazione. Occorre mantenerlo ed elevarlo aggiornandolo. Sarebbe vivere al di fuori della realtà ignorare le grandi difficoltà che questo implica, perché l'educatore laico, che spesso non è adeguatamente retribuito, deve svolgere talvolta più occupazioni quasi incompatibili con il suo lavoro di perfezionamento professionale, sia per il tempo che ciò richiede, sia per la stanchezza che provoca. Queste difficoltà sono per ora insolubili in molti Paesi, particolarmente in quelli meno sviluppati.

Gli educatori sanno comunque che la scadente qualità dell'insegnamento, causata dall'insufficiente preparazione delle lezioni o dal ristagno dei metodi pedagogici, ridonda necessariamente in danno della formazione integrale dell'educando, alla quale essi sono chiamati a concorrere, e della testimonianza di vita che sono obbligati a offrire.

28. Il compito dell'educatore cattolico deve essere orientato alla formazione integrale di un uomo al quale si scopre il meraviglioso orizzonte di risposte che la Rivelazione cristiana offre intorno al senso ultimo dello stesso uomo, della vita umana, della storia e del mondo. Queste risposte vanno offerte all'educando partendo dalla profonda convinzione di fede dell'educatore, con il massimo, deli-

<sup>26</sup> Cf. supra n. 16.

cato rispetto della coscienza dell'alunno. È certo che le diverse situazioni esistenziali del discente, in relazione alla fede, contemplanò diversi livelli di presentazione della visione cristiana dell'esistenza, che possono andare dalle forme più elementari di evangelizzazione fino alla piena comunione della stessa fede. In qualunque caso, però, tale presentazione dovrà rivestire sempre il carattere di una offerta, per quanto pressante e urgente, mai quello di una imposizione.

D'altra parte tale offerta non può farsi freddamente e da un punto di vista puramente teorico, ma come una realtà vitale che merita l'adesione dell'essere intero dell'uomo sì da far parte della sua stessa vita.

### *Sintesi tra fede, cultura e vita*

29. Questo vasto compito non si raggiunge senza la convergenza di diversi elementi educativi in ciascuno dei quali l'educatore cattolico laico deve comportarsi come testimone della fede. La trasmissione organica, critica e valutativa della cultura<sup>27</sup> comporta evidentemente una trasmissione di verità e conoscenze, e sotto questo aspetto l'educatore cattolico deve star continuamente attento ad instaurare un dialogo aperto tra cultura e fede — profondamente collegate tra loro — per facilitare la dovuta sintesi interiore nell'educando. Sintesi che l'educatore dovrà avere conseguito in se stesso antecedentemente.

30. Questa comunicazione critica tuttavia comporta da parte dell'educatore anche la presentazione di una serie di valori e controvalori la cui considerazione, come tale, dipende dalla concezione di vita e dell'uomo. Di conseguenza l'educatore cattolico non può accontentarsi di presentare positivamente e con abilità una serie di valori di carattere cristiano come semplici oggetti astratti meritevoli di stima, ma deve suscitare dei comportamenti negli alunni: la libertà rispettosa degli altri, il senso di responsabilità, la sincera e continua ricerca della verità, la critica equilibrata e serena, la solidarietà e il servizio verso tutti gli uomini, la sensibilità verso la giustizia, la speciale coscienza di sentirsi chiamati a essere agenti positivi di cambiamento in una società in continua trasformazione.

Dato l'ambiente generale di secolarizzazione e miscredenza nel quale l'educatore laico spesso esercita la sua missione, è importante che, superando una mentalità puramente sperimentale e critica, possa aprire la coscienza dei suoi alunni alla trascendenza e disporli così ad accogliere la verità rivelata.

31. A partire da tali attitudini l'educatore potrà anche mettere in evidenza, con maggiore facilità, l'aspetto positivo di alcuni comportamenti conseguenti a queste attitudini. La sua massima aspirazione deve essere di fare in modo che detti comportamenti giungano

<sup>27</sup> Cf. supra n. 20.

a essere motivati e uniformati dalla fede interiore dell'educando, conseguendo così la loro massima ricchezza e estendendosi a realtà che, come la orazione filiale, la vita sacramentale, la carità fraterna e la sequela del Cristo, sono patrimonio specifico dei credenti. La piena coerenza del sapere, delle attitudini e dei comportamenti con la fede sfocerà nella sintesi personale tra la vita e la fede dell'educando. Pochi cattolici sono qualificati come l'educatore per conseguire il fine dell'evangelizzazione, che è l'incarnazione del messaggio cristiano nella vita dell'uomo.

*Testimonianza di vita. Contatto diretto e personale con l'alunno*

32. Di fronte all'alunno in formazione occupa un posto di particolare rilievo la preminenza che la condotta ha sempre sulla parola. Quanto più l'educatore vive il modello di uomo che presenta, come ideale, tanto più sarà credibile e imitabile, perché l'alunno possa contemplarlo come ragionevole e come degno di essere vissuto, vicino e attuabile. Specialissima importanza acquista qui la testimonianza di fede dell'educatore laico. In lui l'alunno potrà vedere quegli atteggiamenti e comportamenti cristiani che tante volte mancano nell'ambiente circostante secolarizzato nel quale vive, tanto da lasciargli supporre che siano irrealizzabili nella vita. Non si dimentichi, nelle crisi « che colpiscono soprattutto le giovani generazioni », che l'elemento più importante nel compito educativo è « sempre l'uomo e la sua dignità morale, la quale procede dalla verità dei suoi principi e dalla conformità delle sue azioni a questi principi »<sup>28</sup>.

33. Sotto questo aspetto acquista una notevole importanza ciò che è stato detto del contatto diretto e personale dell'educatore con l'alunno<sup>29</sup>, mezzo privilegiato per la testimonianza di vita. Questa relazione personale, che non deve mai essere un monologo ma un dialogo, e deve nell'educatore coesistere con la convinzione che essa costituisce un mutuo arricchimento, esige contemporaneamente dall'educatore cattolico il continuo ricordo della propria missione. L'educatore non può dimenticare che l'alunno, durante la sua crescita, sente la necessità di amicizia, di una guida ed ha bisogno di aiuto per poter superare i propri dubbi e disorientamenti. Deve, inoltre, nel suo rapporto con l'alunno, equilibrare, con prudente realismo e adattamento ad ogni singolo caso, avvicinamento e lontananza. La familiarità facilita la relazione personale, ma è indispensabile anche un certo distacco perché l'educando giunga a sviluppare la propria personalità, senza condizionamenti; occorre evitare la inibizione nell'uso responsabile della libertà.

Conviene ricordare qui che l'uso responsabile di tale libertà comprende la scelta del proprio stato di vita. Nei rapporti con i suoi alunni credenti, l'educatore cattolico non può trascurare il tema

<sup>28</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980, AAS 72 (1980) n. 11, p. 742.

<sup>29</sup> Cf. supra n. 21.

della vocazione personale dell'educando all'interno della Chiesa. Qui subentrano sia la scoperta e la cura delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, sia la chiamata a vivere un particolare impegno negli Istituti secolari o in movimenti cattolici di apostolato, compiti molte volte trascurati, sia l'aiuto al discernimento della chiamata al matrimonio o al celibato, anche consacrato, in seno alla vita laicale.

D'altra parte il contatto personale e diretto non è solo una metodologia appropriata perché l'educatore vada formando l'educando, ma è la sorgente stessa dalla quale l'educatore attinge la necessaria conoscenza dell'alunno che gli permetta di formarlo adeguatamente. Tale conoscenza è oggi tanto più indispensabile in quanto maggiori sono stati — in profondità e frequenza — i cambiamenti delle generazioni in questi ultimi tempi.

#### *Aspetti comunitari*

34. Contemporaneamente a una equilibrata affermazione della propria personalità e come parte di questa, l'alunno deve essere anche orientato dall'educatore cattolico a un atteggiamento di socialità verso gli altri membri della comunità educativa, delle altre comunità di cui fa parte e dell'intera comunità umana. D'altra parte l'appartenenza alla comunità educativa e l'influenza che la scuola deve esercitare, e spera ricevere dall'ambiente sociale circostante, richiede che l'educatore laico cattolico estenda le sue relazioni e i suoi lavori in « équipe » con i suoi colleghi, in rapporto con le altre categorie di detta comunità e abbia la disponibilità necessaria a collaborare nei diversi settori che il compito educativo comune comporta.

Essendo la famiglia « la prima e fondamentale scuola di socialità »<sup>30</sup>, egli dovrà specialmente accettare volentieri e suscitare i debiti contatti con i genitori degli alunni. Questi contatti sono per altro necessari perché l'impegno educativo della famiglia e della scuola si orienti congiuntamente negli aspetti concreti, per facilitare « il grave dovere dei genitori di impegnarsi a fondo in un rapporto cordiale e fattivo con gli insegnanti e i dirigenti delle scuole »<sup>31</sup>, e soddisfare alla necessità di aiuto di molte famiglie per poter educare convenientemente i propri figli e compiere così la funzione « insostituibile e inalienabile »<sup>32</sup> che spetta a loro.

35. Nel medesimo tempo è anche necessario che l'educatore presti una costante attenzione all'ambiente socio-culturale, economico e politico della scuola; sia a quello più prossimo del quartiere e della circoscrizione nella quale la scuola si trova inserita, sia ai contesti regionale e nazionale che, molte volte, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, esercitano una notevole influenza sugli altri. Solo seguendo con attenzione la situazione reale e nazionale e internazionale, l'educatore avrà i dati precisi per rispondere alle esigenze

<sup>30</sup> Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, AAS 74 (1982) n. 37, p. 127.

<sup>31</sup> *Ibid.*, n. 40, p. 132.

<sup>32</sup> *Ibid.*, n. 36, p. 126.

poste dalla formazione dei suoi alunni e potrà prepararli al futuro come lo prevede ora.

36. Sebbene sia giusto sperare che l'educatore laico cattolico dia preferibilmente la sua adesione alle associazioni professionali cattoliche, tuttavia non può considerare come estraneo al suo compito educativo il partecipare e collaborare con altri gruppi e associazioni professionali o connesse alla educazione e recare il suo contributo, per quanto modesto possa essere, al conseguimento di una adeguata politica educativa nazionale e la sua eventuale attività sindacale in consonanza sempre con i diritti umani e i principi cristiani sull'educazione<sup>33</sup>. Rifletta l'educatore laico quanto possa rimanere separata, a volte, la sua vita professionale dai movimenti associativi, e le gravi ripercussioni che il suo disinteresse potrebbe recare in problemi educativi importanti.

È vero che molte di queste attività non sono retribuite e il realizzarle dipende dalla generosità di coloro che vi partecipano. È necessario fare, senza dubbio, un invito pressante a questa generosità quando sono in gioco le realtà di una trascendenza che non possono essere estranee all'educatore cattolico.

#### *Una vocazione più che una professione*

37. L'educatore laico esercita un lavoro che ha innegabilmente un aspetto professionale, ma che non può ridursi ad esso. La professionalità è inclusa ed assunta nella sua soprannaturale vocazione cristiana. Deve, quindi, viverla effettivamente come una vocazione personale nella Chiesa e non solo come l'esercizio di una professione. Vocazione nella quale, per la sua stessa natura laicale, mirerà a fondere il disinteresse e la generosità con la legittima difesa dei propri diritti, tuttavia, in sostanza, una vocazione con tutta la pienezza di vita e di impegno personale che detta parola racchiude, e che spalanca vastissime prospettive per essere vissuta con entusiasmo.

È poi vivamente auspicabile che ogni educatore laico cattolico acquisti la massima coscienza dell'importanza, ricchezza e responsabilità di una simile vocazione e si sforzi rispondere a quanto essa esige, con la consapevolezza che questa risposta è fondamentale per la costruzione e il costante rinnovamento della città terrena e per l'evangelizzazione del mondo.

#### CARATTERISTICHE SPECIFICHE DEL LAICO CATTOLICO NELLE DIVERSE SCUOLE

##### *Nella scuola cattolica*

38. Nota caratteristica della scuola cattolica « è dar vita a un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di

<sup>33</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Enc. *Laborem exercens*, AAS 73 (1981) n. 20, pp. 629-632.

libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede»<sup>34</sup>. Per tutti questi motivi è ovvio che la scuola cattolica «rientra nella missione salvifica della Chiesa e particolarmente nell'esigenza della educazione alla fede»<sup>35</sup> e include un'adesione sincera al magistero della Chiesa, una presentazione di Cristo come modello supremo dell'uomo e una speciale sollecitudine della qualità dell'insegnamento religioso scolastico.

Di fronte a questi ideali e obiettivi specifici, che costituiscono il progetto educativo generale della scuola cattolica, il laico cattolico, che vi lavora, deve esserne cosciente e essere convinto quindi che la scuola cattolica è lo spazio scolastico nel quale può sviluppare la sua completa vocazione con maggior libertà e approfondimento ed è il modello della sua azione apostolica in qualsiasi scuola, secondo le possibilità offerte. Tutto ciò deve stimolarlo a contribuire responsabilmente al conseguimento di questi ideali e obiettivi, in atteggiamento di piena e sincera adesione a essi. Ciò non implica la mancanza di difficoltà, tra le quali occorre ricordare per le sue molte conseguenze la maggior eterogeneità interna degli alunni e di professori nelle scuole cattoliche di molti Paesi.

39. All'interno dei caratteri comuni a tutte le scuole cattoliche esistono diverse realizzazioni possibili che, in pratica, corrispondono in molti casi al carisma specifico dell'istituto religioso che le ha fondate e le promuove. Però, sia che abbia la sua origine in una istituzione del clero secolare, di religiosi, o di laici, ogni scuola cattolica può conservare le proprie caratteristiche, che si esprimeranno nel progetto educativo particolare o nella sua pedagogia. In questo caso il laico cattolico, che vi lavora, dovrà cercare di comprendere tali caratteristiche e le ragioni che le hanno ispirate e procurare di identificarsi con le stesse in maniera sufficiente perché gli elementi propri della scuola si realizzino attraverso il suo lavoro personale.

40. È importante che, in accordo con la fede che professano e la testimonianza di vita che sono chiamati a dare<sup>36</sup>, i laici cattolici che operano in questa scuola partecipino con semplicità e in modo attivo alla vita liturgica e sacramentale che in essa si svolge. Gli alunni comprenderanno meglio, attraverso l'esempio vivo, l'importanza che questa vita ha per i credenti. È sommamente positivo che in una società secolarizzata — dove gli alunni facilmente costatano che molti laici, i quali si dicono cattolici, vivono abitualmente al

<sup>34</sup> *Gravissimum educationis*, n. 8; cf. *La Scuola Cattolica*, n. 34.

<sup>35</sup> *La Scuola Cattolica*, n. 9.

<sup>36</sup> Cf. *supra* nn. 29 e 32.

di fuori della liturgia e dei sacramenti — possano vedere il comportamento di altri laici adulti che prendono con serietà queste realtà come fonte e alimento della propria vita cristiana.

41. La comunità educativa deve aspirare a costituirsi nella scuola cattolica in comunità cristiana, ossia in vera comunità di fede. Ciò è irrealizzabile, neppure inizialmente, senza la partecipazione cristiana condivisa almeno da una parte delle principali categorie — genitori, professori e alunni — della comunità educativa. È sommamente auspicabile che il laico cattolico, e specialmente l'educatore, sia disposto a partecipare attivamente ai gruppi di animazione pastorale o ad altri nuclei capaci di fermento evangelico.

42. Frequentano talvolta le scuole della Chiesa alunni che non professano la fede cattolica o che forse mancano di ogni credenza religiosa. Come risposta volontaria dell'uomo a Dio che gli si rivela, la fede non ammette violenza. Quindi gli educatori cattolici, nel proporre la dottrina in consonanza con le loro convinzioni religiose e con la identità della scuola, avranno massimo rispetto della libertà degli alunni non cattolici. Saranno sempre aperti a un dialogo autentico, convinti che l'apprezzamento affettuoso e sincero per chi onestamente cerca Dio rappresenta, in tali circostanze, la testimonianza più opportuna della propria fede<sup>37</sup>.

43. La scuola cattolica, come comunità educativa che ha per aspirazione ultima di educare alla fede, sarà tanto più idonea a compiere il suo mandato quanto più rappresenterà la ricchezza della comunità ecclesiale. La presenza simultanea in essa di sacerdoti, religiosi, religiose e laici costituisce per l'alunno un riflesso vivo di questa ricchezza che gli facilita una maggior assimilazione della realtà della Chiesa. Consideri il laico cattolico che, da questo punto di vista, la sua presenza nella scuola cattolica, come quella dei sacerdoti, religiosi o religiose, è importante. Poiché ciascuna di queste forme di vocazione ecclesiale reca all'educando un esempio di incarnazione vitale distinta: il laico cattolico, l'intima dipendenza delle realtà terrene di Dio in Cristo, la professionalità secolare, come ordinazione del mondo a Dio; il sacerdote, le molteplici sorgenti di grazia che il Cristo ha lasciato nei sacramenti a tutti i credenti, la luce rivelatrice della Parola, il carattere di servizio che riveste la struttura gerarchica della Chiesa; i religiosi e le religiose, lo spirito innovatore delle beatitudini, la continua chiamata al Regno come unica realtà definitiva, l'amore del Cristo e degli uomini in Cristo come scelta totale della vita.

44. Le caratteristiche di ciascuna vocazione devono far pensare a tutti alla grande convenienza della mutua presenza e complementarietà per assicurare il carattere della scuola cattolica, e animare

<sup>37</sup> Cf. Conc. Ec. Vat. II: Dich. *Dignitatis Humanae*, n. 3.

tutti alla ricerca sincera dell'unione e della coordinazione. Contribuiscano anche i laici con il loro atteggiamento al debito inserimento della scuola cattolica nella pastorale d'insieme della Chiesa locale — prospettiva che mai deve dimenticarsi — e nei campi convergenti della pastorale parrocchiale. Offrano anche le loro iniziative e la loro esperienza per una maggiore relazione e collaborazione delle scuole cattoliche tra loro e con le altre scuole, particolarmente con quelle che partecipano di una medesima concezione cristiana e con la società.

45. I laici educatori cattolici pensino anche molto seriamente alla minaccia di impoverimento che potrebbe derivare alla scuola cattolica dalla scomparsa o dalla diminuzione in essa di sacerdoti, religiosi e religiose. Il che deve essere evitato nella misura del possibile mentre nel contempo ci si deve preparare in maniera adeguata per essere capaci di mantenere, da soli, qualora fosse necessario e conveniente, le scuole cattoliche attuali o future. Infatti il dinamismo storico che opera nella scuola contemporanea fa prevedere che, almeno per un periodo di tempo abbastanza vicino, l'esistenza della scuola cattolica in alcuni Paesi di tradizione cattolica dipenderà fondamentalmente dai laici, come è dipeso e dipende, con gran frutto, in tante giovani Chiese. Simile responsabilità non può risolversi in attitudini meramente passive di timore o lamentele, ma stimolare ad azioni decise ed efficaci, che si dovrebbero già prevedere e pianificare con l'aiuto di quegli stessi istituti religiosi che vedono diminuire le loro possibilità per un immediato futuro.

46. Talvolta i Vescovi, approfittando della disponibilità di laici competenti e desiderosi di dare una chiara testimonianza cristiana nel campo educativo, affidano loro la gestione totale di scuole cattoliche, incorporandoli così alla missione apostolica della Chiesa<sup>38</sup>.

Data l'estensione sempre crescente del campo scolastico, la Chiesa ha bisogno di approfittare di tutte le risorse disponibili per educare cristianamente la gioventù, e in conseguenza incrementare la partecipazione di educatori laici cattolici. Ciò non toglie nulla all'importanza delle scuole dirette dalle famiglie religiose. La testimonianza qualificata, sia individuale sia comunitaria dei religiosi e delle religiose nei propri centri di insegnamento, fa sì che questi siano più necessari che mai in un mondo secolarizzato.

I membri delle Comunità religiose hanno pochi campi, come le loro scuole, per dare questa testimonianza. In esse i religiosi e le religiose possono stabilire un contatto immediato e duraturo con la gioventù, in un contesto che spontaneamente reclama spesso la verità della fede per illuminare le varie dimensioni dell'esistenza. Questo contatto ha una speciale importanza in un'età in cui le idee e le esperienze lasciano una impronta permanente nella personalità dell'alunno.

<sup>38</sup> Cf. *Apostolicam actuositatem*, n. 2.

Tuttavia, la chiamata che fa la Chiesa agli educatori laici cattolici per inserirli in un attivo apostolato scolastico non si limita ai propri centri scolastici ma si estende a tutto il vasto campo dell'insegnamento, nella misura in cui sia possibile dare in esso una testimonianza cristiana.

*Nelle scuole con progetti educativi diversi*

47. Si prendono qui in considerazione le scuole statali e non statali ispirate a progetti educativi distinti da quelli della scuola cattolica, purché tali progetti non siano incompatibili con la concezione cristiana dell'uomo e della vita. Queste scuole, che sono la maggioranza tra quelle esistenti nel mondo, possono essere orientate nel loro progetto educativo verso una determinata concezione dell'uomo e della vita, o più semplicemente e riduttivamente a una determinata ideologia<sup>39</sup>, o ammettere all'interno di una cornice di principi sufficientemente generali la coesistenza di diverse concezioni o ideologie tra gli educatori. Si intende questa coesistenza come una pluralità manifesta giacché, in tali scuole, ogni educatore impartisce il suo insegnamento, espone i suoi criteri e presenta come positivi determinati valori in funzione della sua concezione dell'uomo o della sua ideologia. Non si adopera qui il termine « scuola neutra », perché in pratica questa non esiste.

48. Nella nostra società pluralista e secolarizzata la presenza del laico cattolico è spesso l'unica presenza della Chiesa in dette scuole. In essa si verifica la situazione sopra citata, per cui solo attraverso il laico la Chiesa può raggiungere determinati ambienti o istituzioni<sup>40</sup>. La chiara coscienza di questa situazione aiuterà molto il laico cattolico ad assumere le sue responsabilità.

49. L'educatore laico cattolico dovrà impartire le sue materie da un'ottica di fede cristiana, in accordo con le possibilità di ogni materia e con le situazioni ambientali degli alunni e della scuola. In questo modo aiuterà gli educandi a scoprire gli autentici valori umani e, sebbene con le limitazioni proprie di una scuola che non ha nel programma l'educazione alla fede e nella quale molti fattori possono anche essere contrari ad essa, contribuirà ad iniziare nei suoi alunni quel dialogo tra la cultura e la fede che potrà giungere un giorno alla sintesi auspicabile tra entrambe. Tale compito potrebbe essere particolarmente fecondo per gli alunni cattolici e costituirà per gli altri una forma di evangelizzazione.

50. Simile atteggiamento di coerenza con la propria fede va accompagnato nella scuola pluralista da un particolare rispetto verso le convinzioni e la fatica degli altri educatori, purché essi non con-

<sup>39</sup> È compreso qui, ampiamente, come un sistema di idee legato a strutture sociali, economiche e/o politiche.

<sup>40</sup> Cf. supra n. 9.

culchino i diritti umani dell'alunno. Detto rispetto deve aspirare a giungere a un dialogo costruttivo soprattutto con i fratelli cristiani separati e con tutti gli uomini di buona volontà. Così apparirà con maggior chiarezza che la fede cristiana appoggia in pratica la libertà religiosa e umana che difende e che si concreta logicamente nella società in un ampio pluralismo.

51. La partecipazione attiva del laico cattolico nelle attività della propria categoria, nelle relazioni con gli altri membri della comunità educativa, e in particolare con i genitori degli alunni, è inoltre di grande importanza perché gli obiettivi, i programmi e i metodi educativi della scuola nella quale lavora si impregnino progressivamente dello spirito evangelico.

52. Per la sua serietà professionale, per il suo sostegno della verità, della giustizia e della libertà, per la sua apertura di vedute e il suo abituale atteggiamento di servizio, per il suo personale coinvolgimento con gli alunni e la sua fraterna solidarietà con tutti, per la sua vita morale integra in tutti i suoi aspetti, il laico cattolico deve essere in questo tipo di scuola lo specchio nel quale tutti e ciascuno dei membri della comunità educativa possono veder riflessa l'immagine dell'uomo evangelico.

#### *In altre scuole*

53. Si considerano qui più particolarmente quelle altre scuole esistenti in Paesi di missione o in Paesi cristianizzati nella pratica, dove si accentuano, in maniera speciale le funzioni che il laico cattolico, per esigenza della sua fede, deve disimpegnare quando egli è l'unica o quasi esclusiva presenza della Chiesa, non solo nella scuola, ma anche nel luogo nel quale essa è situata. In queste circostanze, egli sarà l'unica voce per far giungere gli alunni, ai membri della comunità educativa e a tutti gli uomini, coi quali ha relazioni come educatore e come persona, il messaggio evangelico<sup>41</sup>. Ciò che è stato detto sulla coscienza della propria responsabilità, la prospettiva cristiana dell'insegnamento e dell'educazione, il rispetto delle convinzioni altrui, il dialogo costruttivo con gli altri cristiani e con i non credenti, la partecipazione attiva nelle diverse categorie della scuola e specialmente la testimonianza di vita, acquista, in questo caso un rilievo eccezionale.

54. Non si possono infine dimenticare quei laici cattolici che lavorano in scuole di Paesi nei quali la Chiesa è perseguitata e dove la stessa condizione di cattolico costituisce una proibizione per esercitare la funzione di educatore. I laici sono costretti a nascondere la loro condizione di credenti per poter lavorare in una scuola di

<sup>41</sup> Cf. Conc. Ec. Vat. II: Decr. *Ad Gentes*, n. 21.

orientamento ateo. La loro sola presenza, di per se stessa già tanto difficile, se si adatta silenziosa ma vitale alla immagine dell'uomo evangelico è già un annuncio efficace del messaggio di Cristo che contrasterà la nociva intenzione che persegue l'educazione atea nella scuola. La testimonianza della vita e il comportamento personale con gli alunni potrà anche condurre, superando tutte le difficoltà, a una evangelizzazione più esplicita. Per molti giovani di questi Paesi, l'educatore laico, che per motivi umani e religiosamente dolorosi si vede costretto a vivere il proprio cattolicesimo nell'anonimato, può essere l'unico mezzo per conoscere genuinamente il Vangelo e la Chiesa che sono sfigurati e attaccati nella scuola.

55. In qualsiasi tipo di scuole, soprattutto in alcune regioni, l'educatore cattolico si incontrerà, non rare volte, con alunni non cattolici. Egli dovrà avere verso di loro non solo un atteggiamento rispettoso ma accogliente e aperto al dialogo, motivato dall'amore universale cristiano. Tenga inoltre presente che la vera educazione non si limita a impartire soltanto conoscenze, ma promuove la dignità e la fraternità e prepara ad aprirsi alla Verità che è Cristo.

#### L'EDUCATORE LAICO CATTOLICO COME PROFESSORE DI RELIGIONE

56. L'insegnamento della religione è caratteristico della scuola in generale, purché questa aspiri alla formazione dell'uomo nelle sue dimensioni fondamentali, tra le quali la religiosità. In realtà, l'insegnamento religioso scolastico è un diritto — con il relativo dovere — dell'alunno e dei genitori e, per la formazione dell'uomo, è anche uno strumento importantissimo, almeno nel caso della religione cattolica, per raggiungere un'adeguata sintesi tra fede e cultura sulla quale tanto si è insistito. Per questo l'insegnamento della religione cattolica, distinta e nel medesimo tempo complementare della catechesi propriamente detta<sup>42</sup>, dovrebbe essere impartito in qualsiasi scuola.

57. L'insegnamento religioso scolastico è dunque, come la catechesi, « una forma eminente di apostolato laicale<sup>43</sup>, e sia per questo sia per il numero di professori che tale insegnamento esige nelle dimensioni raggiunte dall'organizzazione scolastica del mondo attuale, toccherà ai laici impartirlo nella maggioranza delle circostanze, soprattutto ai livelli d'insegnamento di base.

58. Prendano quindi coscienza gli educatori cattolici laici, secondo i luoghi e le situazioni del grande compito che si offre loro in questo

<sup>42</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Discorso al clero di Roma sull'« *Insegnamento della Religione e Catechesi: ministeri distinti e complementari* », 5 marzo 1981, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1981, IV, I, n. 3 p. 630.

<sup>43</sup> Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, *AAS* 71 (1979) n. 66, p. 1331.

campo. Senza la loro generosa collaborazione, l'insegnamento religioso scolastico non potrà adeguarsi alle necessità esistenti, come già accade in alcuni paesi. La Chiesa ha bisogno in questo caso, come in molti altri, della collaborazione dei laici. Questa urgenza può essere particolarmente impellente nelle giovani Chiese.

59. Senza dubbio l'insegnante di religione ha una funzione di primo piano per il fatto che « non si vuole che ciascuno trasmetta la propria dottrina o quella di un altro maestro, ma l'insegnamento di Gesù Cristo »<sup>44</sup>. Di conseguenza nella trasmissione della medesima, tenendo presente l'uditorio al quale si rivolgono, gli insegnanti di religione, come quelli di catechesi, « avranno... la saggezza di cogliere nel campo della ricerca teologica ciò che può illuminare la loro riflessione ed il loro insegnamento, attingendo... alle vere fonti, nella luce del Magistero » dal quale dipendono nel disimpegno della loro funzione e « si asterranno dal turbare l'animo dei fanciulli e dei giovani... con teorie peregrine »<sup>45</sup>. Seguano con fedeltà le norme degli episcopati locali per ciò che concerne la propria formazione teologica e pedagogica e la programmazione della materia; specialmente tengano presente la grande importanza che la testimonianza della vita e una spiritualità intensamente vissuta hanno in questo campo.

### III

#### FORMAZIONE DEL LAICO CATTOLICO PER ESSERE TESTIMONE DELLA FEDE NELLA SCUOLA

60. L'esperienza vissuta di una vocazione così ricca e così profonda come quella del laico cattolico nella scuola richiede la corrispondente formazione sia sul piano professionale sia su quello religioso. Si richiede specialmente nell'educatore una personalità spirituale matura che si manifesti in una profonda vita cristiana. « Una tale vocazione — dice il Concilio Vaticano II riferendosi agli educatori — esige... una preparazione molto accurata »<sup>46</sup>, « Essi (gli insegnanti)... devono prepararsi scrupolosamente, per essere forniti della scienza sia profana sia religiosa, attestata dai relativi titoli di studio, e ampiamente esperti nell'arte pedagogica, aggiornata con le scoperte del progresso contemporaneo »<sup>47</sup>. La necessità di questa formazione tende ad accentuarsi a livello religioso e spirituale in cui con frequenza il laico cattolico non perfeziona la sua formazione

<sup>44</sup> Ibid., n. 6.

<sup>45</sup> Ibid., n. 61.

<sup>46</sup> *Gravissimum educationis*, n. 5.

<sup>47</sup> Ibid., n. 8.

iniziale al medesimo grado come lo fa nell'ordine culturale e generale e soprattutto professionale.

#### COSCIENTIZZAZIONE E STIMOLO

61. I laici cattolici che si preparano a lavorare nella scuola sono abitualmente molto coscienti del bisogno di una buona preparazione professionale per poter realizzare la loro missione educatrice, per cui hanno una autentica vocazione umana. Questo tipo di coscienza, anche all'interno del campo professionale, non è, tuttavia, quella caratteristica di un laico cattolico che vuol vivere il suo compito educativo come mezzo fondamentale di santificazione personale e di apostolato. È precisamente a coscienza di voler vivere così la sua vocazione quella che viene richiesta al laico cattolico che lavora nella scuola. Fino a che punto posseggano questa coscienza è proprio ciò che si devono chiedere gli stessi laici.

62. In relazione a questa coscienza specifica del laico cattolico vi è quella che si riferisce alla necessità di ampliare e aggiornare la sua formazione religiosa in modo che accompagni parallelamente e con equilibrio la sua intera formazione umana. Infatti da parte del laico è necessaria la viva coscienza di questa formazione religiosa perché da essa dipende non solo la sua possibilità di apostolato, ma anche il debito esercizio di un compito professionale, specialmente quando si tratta di compito educativo.

63. Le considerazioni fatte mirano ad aiutare a risvegliare questa coscienza e a riflettere sopra la situazione personale su tale punto fondamentale per giungere a vivere in pienezza la vocazione laica di educatore cattolico. L'essere o non essere che si pone in gioco dovrà stimolare il massimo sforzo che sempre suppone il cercare di acquisire una formazione che si è trascurata o mantenerla al suo debito livello. In tutti i casi, all'interno della comunità ecclesiale, l'educatore laico cattolico potrà fondatamente sperare dai Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose, soprattutto da coloro che sono dediti all'apostolato della educazione e dai movimenti e dalle associazioni di educatori laici cattolici che lo aiutino ad acquistare una piena coscienza delle sue necessità personali nel campo della formazione e lo stimolino, nella forma più adatta, per dedicarsi più interamente all'impegno sociale che tale formazione esige.

#### FORMAZIONE PROFESSIONALE E RELIGIOSA

64. Conviene rilevare che non tutti i centri di formazione dei docenti offrono in egual maniera all'educatore cattolico la base professionale più idonea per realizzare la sua missione educativa, se si tiene presente la profonda relazione esistente tra il modo di esporre il contenuto delle discipline, soprattutto di quelle più umanistiche, e la concezione dell'uomo, della vita e del mondo. Può capitare facil-

mente che nei centri di formazione dei docenti, nei quali esista un pluralismo ideologico, il futuro insegnante cattolico debba fare uno sforzo supplementare per conseguire in determinate discipline una sua sintesi tra fede e cultura. Non può dimenticare facilmente, mentre si forma, che la situazione sarà uguale quando dovrà insegnare ai propri alunni in modo da stimolare in essi, in primo luogo, il dialogo e la ulteriore sintesi personale tra la cultura e la fede. Tenendo presenti questi molteplici aspetti, è particolarmente raccomandabile la frequenza degli insegnanti ai diversi centri di formazione diretti dalla Chiesa, dove esistono, così anche la creazione di questi, se possibile, ove non esistano ancora.

65. La formazione religiosa dell'educatore cattolico non può fermarsi al termine dei suoi studi medi. Occorre che egli accompagni e completi la sua formazione professionale per essere a livello della sua fede di uomo adulto, della sua cultura umana e della sua specifica vocazione laicale. Infatti la formazione religiosa deve essere orientata alla santificazione personale e all'apostolato, elementi inseparabili della vocazione cristiana. « La formazione all'apostolato suppone che i laici siano integralmente formati dal punto di vista umano, secondo il genio e le condizioni di ciascuno » e richiede « oltre alla formazione spirituale... una solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica »<sup>48</sup>. Non si può inoltre dimenticare, nel caso dell'educatore, una adeguata formazione circa l'insegnamento sociale della Chiesa che è « parte integrante della concezione cristiana della vita »<sup>49</sup> e aiuta a mantenere intensamente viva la indispensabile sensibilità sociale<sup>50</sup>.

Riguardo al piano dottrinale e riferendosi ai professori, occorre ricordare che il Concilio Vaticano II parla della necessità di una scienza religiosa garantita dai debiti titoli<sup>51</sup>. È poi molto raccomandabile che tutti i laici cattolici che lavorano nella scuola e specialmente gli educatori seguano, nelle facoltà ecclesiastiche e negli istituti di scienze religiose a essi destinati ove sia possibile, corsi di formazione religiosa fino a ottenere i titoli corrispondenti.

66. Abilitati con detti titoli e con un'adeguata preparazione in pedagogia religiosa, diventeranno fundamentalmente capaci per l'insegnamento della religione. Gli episcopati promuoveranno e faciliteranno tutta questa preparazione per l'insegnamento religioso e per la catechesi, senza dimenticare il dialogo di mutua illuminazione con i professori che si stanno formando.

<sup>48</sup> *Apostolicam actuositatem*, n. 29.

<sup>49</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione del 90° anniversario della « Rerum Novarum »*, 13 maggio 1981 (non pronunciato dal Papa), *L'Osservatore Romano*, 15 maggio 1981, p. 2, n. 8; cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1981, IV, I, pp. 1190-1202.

<sup>50</sup> Cf. *ibid.*

<sup>51</sup> Cf. *Gravissimum educationis*, numero 8.

## AGGIORNAMENTO. FORMAZIONE PERMANENTE

67. Lo straordinario progresso scientifico e tecnico e la permanente analisi critica alla quale ogni tipo di realtà, situazioni e valori sono sottomessi in questo nostro tempo, han fatto sì, tra le altre cause, che la nostra epoca si caratterizzi per una continua e accelerata trasformazione che tocca l'uomo e la società in tutti i campi. Questo cambiamento provoca il rapido invecchiamento delle conoscenze acquisite e delle strutture vigenti, ed esige nuove attitudini e metodi.

68. Di fronte a questa realtà che il laico è il primo a sperimentare, è ovvia l'esigenza di un costante aggiornamento che si presenta all'educatore cattolico riguardo alle sue attitudini personali, nei contenuti delle materie che insegna e nei metodi pedagogici che utilizza. Bisogna ricordare che la vocazione di educatore esige «una capacità pronta costante di rinnovamento e di adattamento»<sup>52</sup>. La richiesta di aggiornamento, perché costante, postula una formazione permanente. Questa non interessa solamente la formazione professionale, ma anche quella religiosa e in generale l'arricchimento di tutta la personalità, per cui la Chiesa cerca sempre di adattare la sua missione pastorale alle circostanze degli uomini di ogni epoca per far giungere in modo comprensibile e appropriato alle loro condizioni il messaggio cristiano.

69. Per la varietà degli aspetti che abbraccia, la formazione permanente esige una costante ricerca personale e comunitaria delle sue forme di realizzazione. Tra i suoi molti mezzi: lettura di riviste e libri appropriati, partecipazione e conferenze e corsi di aggiornamento, partecipazione a riunioni, incontri e congressi, disponibilità di certi periodi di tempo libero risultano strumenti ordinari e praticamente imprescindibili di detta formazione. Inoltre tutti i laici cattolici che lavorano nella scuola procurino di inserirli abitualmente nella loro vita umana, professionale e religiosa.

70. Nessuno ignora che tale formazione permanente, come lo stesso nome indica, è un compito arduo di fronte al quale molti cedono, particolarmente se si considera la crescente complessità della vita attuale, le difficoltà che la missione educativa comporta e le insufficienti condizioni economiche che tante volte l'accompagnano. Nonostante ciò nessun laico cattolico che lavora nella scuola può esimersi da queste sfide del nostro tempo e rimanere ancorato a conoscenze, a criteri e ad atteggiamenti superati. La sua rinuncia alla formazione permanente in ogni campo umano, professionale e religioso, lo collocherà al margine di questo mondo che deve portare al Vangelo.

<sup>52</sup> *Gravissimum educationis*, n. 5.

## IV

SOSTEGNO DELLA CHIESA  
AL LAICATO CATTOLICO NELLA SCUOLA

71. Le diverse situazioni nelle quali si svolge il lavoro del laico cattolico nella scuola fanno sì che molte volte egli si senta isolato, incompreso e, quindi, tentato di scoraggiamento e di abbandono delle sue responsabilità. Per far fronte a queste situazioni e, in generale, per una migliore realizzazione della vocazione alla quale è chiamato, il laico cattolico che lavora nella scuola dovrà poter contare sempre nel sostegno e nell'aiuto della Chiesa intera.

## SOSTEGNO NELLA FEDE, NELLA PAROLA E NELLA VITA SACRAMENTALE

72. È innanzitutto nella propria fede che il laico cattolico troverà il sostegno; nella fede troverà con sicurezza l'umiltà, la speranza e la carità che gli sono necessarie per perseverare nella sua vocazione<sup>53</sup>. Ogni educatore infatti ha bisogno di umiltà per riconoscere i suoi limiti, i suoi errori, le necessità di costante superamento e per rendersi conto che l'ideale che persegue lo supererà sempre. Ha bisogno anche di ferma speranza perché mai nessuno potrà giungere a raccogliere i frutti del lavoro che svolge con i suoi alunni. Gli occorre infine una costante e crescente carità che ama sempre nei suoi alunni l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio ed elevato a figlio suo per la redenzione di Gesù Cristo.

Ora questa fede umile, questa speranza e questa carità ricevono il loro aiuto dalla Chiesa attraverso la parola, la vita sacramentale e la preghiera di tutto il popolo di Dio. Perché la Parola ripete e ricorda all'educatore l'immensa grandezza della sua identità e il suo compito; la vita sacramentale gli dà la forza per viverla e lo sostiene quando sbaglia; la preghiera di tutta la Chiesa presenta a Dio per lui e con lui, nella sicurezza di una risposta promessa da Gesù Cristo, ciò che il suo cuore considera e chiede e perfino quello che non arriva a desiderare e a chiedere.

## SOSTEGNO COMUNITARIO

73. Il compito educativo è arduo e molto importante, e per ciò stesso di delicata e complessa realizzazione. Richiede calma, pace interiore, assenza di sovraccarico di lavoro e un continuo arricchimento culturale e religioso, condizioni queste che poche volte possono trovarsi insieme nella società attuale. La natura della vocazione dell'educatore laico cattolico dovrebbe esser fatta conoscere con più frequenza e approfondimento a tutto il Popolo di Dio da tutti coloro che, nella Chiesa, sono in grado di farlo. Il tema dell'educazione,

<sup>53</sup> Cf. *La Scuola Cattolica*, n. 75.

con tutte le sue implicazioni, dovrebbe essere affrontato con più insistenza poiché l'educazione è uno dei grandi campi di azione della missione salvifica della Chiesa.

74. Da questa conoscenza nascerà logicamente la comprensione e la debita stima. Tutti i fedeli dovrebbero essere coscienti che senza l'educatore laico cattolico l'educazione alla fede nella Chiesa sarebbe carente di uno dei suoi fondamenti. Per questo tutti i credenti devono collaborare attivamente, nella misura della loro possibilità, perché l'educatore abbia quel rango sociale e quel livello economico che merita, unito alla debita sicurezza e stabilità nell'esercizio del suo compito. Nessun membro della Chiesa deve considerarsi estraneo allo sforzo per far sì che nel suo paese la politica educativa rifletta il più possibile, nella legislazione e nella pratica, i principi cristiani sull'educazione.

75. Le condizioni del mondo contemporaneo devono indurre la gerarchia e gli istituti religiosi consacrati all'educazione a incoraggiare i gruppi, i movimenti e le associazioni cattoliche esistenti di tutti i laici credenti impegnati nella scuola e a crearne altri nuovi, cercando le forme più adeguate ai tempi e alle diverse realtà nazionali. Molti degli obiettivi educativi, con le loro implicazioni sociali e religiose, che la vocazione del laico cattolico nella scuola esige, saranno difficilmente raggiungibili senza l'unione delle forze che supportano organismi associativi.

#### SOSTEGNO DALLE PROPRIE ISTITUZIONI EDUCATIVE. LA SCUOLA CATTOLICA E I LAICI

76. L'importanza della scuola cattolica invita a rivolgerle una speciale riflessione che serva di esempio concreto alle altre istituzioni cattoliche, per gli aiuti che devono offrire ai laici che in esse lavorano. Anche questa S. Congregazione, riferendosi ai laici, non ha esitato ad affermare che « gli insegnanti, con la loro azione e testimonianza, sono tra i protagonisti più importanti che mantengono alla Scuola Cattolica il suo carattere specifico »<sup>54</sup>.

77. I laici devono trovare, innanzitutto, nella scuola cattolica un ambiente di sincera stima e cordialità, dove possano stabilirsi autentiche relazioni umane tra tutti gli educatori. Mantenendo ciascuno la sua caratteristica vocazionale<sup>55</sup> sacerdoti, religiosi, religiose e laici devono integrarsi pienamente nella comunità educativa e avere in essa un atteggiamento di vera uguaglianza.

78. Due elementi sono fondamentali per vivere insieme un medesimo ideale da parte dell'ente gestore e dei laici che lavorano nella scuola cattolica. Primo, un'adeguata retribuzione economica, garantita da contratti ben definiti, del lavoro fatto nella scuola; retribu-

<sup>54</sup> *La Scuola Cattolica*, n. 78.

<sup>55</sup> Cf. supra n. 43.

zione che permetta ai laici una vita degna senza necessità di altri impieghi né di sovraccarichi che ostacolino il compito educativo. Ciò non è attuabile senza imporre un grave peso finanziario alle famiglie e far sì che la scuola, così costosa, diventi riservata a una piccola élite. Finché questa retribuzione pienamente adeguata non sarà conseguita, i laici devono poter apprezzare nei dirigenti della scuola almeno la preoccupazione per raggiungere questa meta.

Secondo, un'autentica partecipazione dei laici alle responsabilità della scuola, adatta alla loro capacità, in tutti i campi, e la loro sincera identificazione con i fini educativi che caratterizzano la scuola cattolica. Questa deve procurare inoltre con tutti i mezzi di coltivare tale identificazione senza la quale non si potranno conseguire tali fini. Non si deve dimenticare che la scuola stessa si crea incessantemente grazie al lavoro condotto a termine da tutti coloro che vi sono impegnati e più specialmente dai docenti<sup>56</sup>. Per conseguire questa auspicabile partecipazione saranno condizioni indispensabili l'autentica stima della vocazione laicale, la debita informazione, la fiducia profonda e, quando lo si riterrà necessario, il trapasso ai laici delle distinte responsabilità di insegnamento, amministrazione e governo della scuola.

79. Appartiene altresì alla missione della scuola cattolica la sollecita cura della formazione permanente, professionale e religiosa dei suoi membri laici. Essi infatti sperano dalla scuola quegli orientamenti e quegli aiuti necessari — compresa la sufficiente disponibilità di tempo richiesto — per questa formazione indispensabile, pena l'allontanamento progressivo della scuola dai propri obiettivi. La scuola cattolica, unita con altri centri educativi e con associazioni professionali cattoliche, potrà organizzare utilmente conferenze, corsi e incontri che facilitino detta formazione. Secondo le circostanze questa potrà estendersi anche ad altri educatori cattolici laici che non lavorano nella scuola cattolica, offrendo un servizio di cui spesso hanno bisogno e che non trovano facilmente altrove.

80. Il miglioramento continuo della scuola cattolica e l'aiuto che essa, unita alle altre istituzioni educative della Chiesa, può recare all'educatore laico cattolico dipendono in gran parte dal sostegno che le offrono le famiglie cattoliche in genere e più in particolare quelle che mandano alla scuola cattolica i propri figli. Le famiglie devono sentirsi fortemente responsabili di questo doveroso sostegno che deve estendersi a tutti gli aspetti: all'interesse, alla stima, alla collaborazione generale ed economica. Non tutte potranno offrire questa collaborazione nel medesimo grado e nel medesimo modo, tuttavia, devono essere disposte alla maggior generosità possibile secondo le loro disponibilità. Tale collaborazione deve applicarsi anche alla partecipazione a raggiungere gli obiettivi e alle responsabilità del-

<sup>56</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Enc. *Laborem exercens*, AAS 73 (1981) n. 14, p. 614.

la scuola. Questa da parte sua deve loro offrire informazioni sulla realizzazione e il perfezionamento del progetto educativo, sulla formazione, sull'amministrazione e, in certi casi, sulla gestione.

### CONCLUSIONE

81. I laici cattolici che lavorano nella scuola con cariche educative, direttive, amministrative o ausiliarie, non possono aver alcun dubbio sul fatto che essi costituiscono per la Chiesa una grande speranza. In essi la Chiesa ha posto la sua fiducia, per la progressiva integrazione delle realtà temporali nel Vangelo e per farlo giungere a tutti gli uomini. In modo tutto particolare ha posto in essi la sua fiducia per il loro impegno della formazione integrale dell'uomo e per l'educazione alla fede della gioventù, da cui dipende la maggiore o minore adesione al Cristo nel mondo di domani.

82. La S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, facendosi eco di questa speranza e considerando la grande ricchezza evangelica che rappresentano nel mondo i milioni di cattolici laici che dedicano la loro vita alla scuola, ricorda le parole conclusive del decreto conciliare sull'apostolato dei laici: « Il Sacro Concilio scongiura . . . nel Signore tutti i laici a rispondere volentieri, con generosità e con slancio di cuore alla voce di Cristo che in quest'ora li invita con maggiore insistenza . . .; l'accolgano con alacrità e magnanimità . . . e, sentendo come proprio tutto ciò che è di Lui (cfr. *Fil* 2, 5), si associno alla sua missione salvifica . . . affinché gli si offrano come cooperatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa, che deve continuamente adattarsi alle nuove necessità di tempi, lavorando sempre generosamente nell'opera del Signore, ben sapendo che faticando nel Signore non faticano invano (cfr. *1 Cor* 15, 58) »<sup>57</sup>.

Roma, 15 Ottobre, Festa di S. Teresa di Gesù, nel IV Centenario della sua morte.

WILLIAM W. Card. BAUM  
*Prefetto*

† ANTONIO M. JAVIERRE  
*Segretario*

*Arcivescovo titolare di Meta*

<sup>57</sup> *Apostolicam actuositatem*, n. 33.



*Un impegnato e aperto sussidio bimestrale*

# ORIENTAMENTI PEDAGOGICI

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
a cura della Facoltà di Scienze dell'Educazione  
dell'Università Salesiana - Roma

**Ogni fascicolo, di oltre 200 pagine, si articola in tre sezioni:**

*Studi e ricerche:* analisi teoretico-positiva dei più importanti problemi dell'educazione e della scuola.

*Esperienze e documenti:* raccolta di stimolanti contributi per la riflessione e sussidi per l'azione, progetti e risultati di sperimentazioni sul campo, dibattiti, strumenti di osservazione e di valutazione, vaglio critico dell'attualità pedagogica.

*Orientamenti bibliografici:* panoramica internazionale ampia e aggiornata di opere recenti e significative nel campo delle scienze dell'educazione (teorie e metodi dell'educazione, storia dell'educazione e della pedagogia, didattica, pedagogia religiosa, psicologia e sociologia dell'educazione).

**ABBONAMENTO ANNUALE (Gennaio-Dicembre 1983)**

*Italia:* L. 21.000

*Estero:* L. 32.000

**DIREZIONE:** Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA  
**AMMINISTRAZIONE (abbonamenti):** SEI, Corso Regina Margherita, 176 - 10152 - TORINO

***Per informazioni e proposte si prega di indirizzare a:***

REDAZIONE

« ORIENTAMENTI PEDAGOGICI » - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA